

## **Editoriale: Antropologia e premi**

Lo scorso novembre si è concluso, con la scelta della vincitrice, il primo “Premio di Laurea Antrocom”<sup>1</sup>, organizzato al fine di promuovere le discipline attinenti l'antropologia in senso lato dalla medesima Onlus che pubblica questa stessa rivista.

Il Premio si rivolgeva a tutti i neolaureati degli ultimi anni, senza distinguere tra testi triennali e specialistiche, rivolgendosi sia a chi aveva svolto studi relativi all'antropologia fisica sia a chi aveva invece svolto la tesi nel campo dell'antropologia culturale, e ha messo in palio una borsa di mille euro. Se si guarda al panorama delle iniziative e dei finanziamenti a sostegno della ricerca del nostro paese, e in generale di tutta Europa, soprattutto nel campo delle discipline antropologiche, l'iniziativa di Antrocom si è caratterizzata per originalità sotto vari aspetti.

Innanzitutto, Antrocom è andata contro corrente, e in un momento di recessione ha deciso di offrire un contributo. Un contributo magari piccolo, anche se poi, a ben guardare, nemmeno tanto piccolo se si considerano gli altri premi nazionali nel settore dell'antropologia. Un concorso analogo svolto tempo fa da un istituto di fatto correlato con l'Università la Sapienza di Roma ha offerto un premio di poco superiore a quello di Antrocom: e si tratta di una fondazione collegata con la più grande università d'Europa.

Un secondo carattere è quello di un aperto mecenatismo. I soldi della borsa di studio provenivano tutti dai soci di Antrocom, senza alcuna sponsorizzazione o sostegno da parte di agenzie pubbliche o private o magari dalla pubblicità. Senza quindi nessun interesse che non fosse quello, istituzionale per Antrocom, di favorire gli studi. Anzi, altra peculiarità, nonostante molti dei membri della commissione valutatrice fossero docenti universitari, nessuna università ha sostenuto la iniziativa o è intervenuta per offrire un contributo diretto di qualche tipo, anche solo organizzativo. Il mondo universitario istituzionale ha brillato solo per la sua assenza.

Ancora, in nome della trasparenza, e sulla base di un principio etico che dovrebbe sempre esser presente, Antrocom ha stabilito che dalla partecipazione al concorso fossero esclusi membri e parenti dei membri del direttivo della stessa Antrocom. Precisazione non marginale perché alcuni dei membri del direttivo erano in condizioni di poter partecipare avendo, appunto, discusso nei tempi previsti ottime tesi di antropologia. Con i tempi che corrono e con le polemiche esplose in varie università sulla

<sup>1</sup> La vincitrice è risultata la dott.ssa Irene Capelli, con una tesi discussa presso l'università di Bologna; menzioni sono state riconosciute a Ilario De Biase, per una tesi all'università di Ferrara, Francesco Bravin, per una tesi all'università di Milano Bicocca, e Marianna Rinaldi per una tesi discussa all'università di Torino.

presenza di veri clan famigliari, tutto questo non è davvero di poco valore.

Soprattutto non è poco perché, senza tema di smentita, nessuno in Italia ha fatto tanto negli ultimi anni per promuovere la diffusione della cultura antropologica in Italia quanto Antrocom. Senza chiedere nulla, senza interessi da far valere, senza poltrone o cattedre universitarie da difendere o perseguire, senza ambizioni personali e lavorando duramente per puro mecenatismo, da quasi otto anni ormai Antrocom attivamente esercita uno sforzo potente in nome della divulgazione della cultura antropologica e da almeno cinque anni, va ripetuto, nessuno ha fatto in tal senso più di Antrocom.

Non sono mancati i riconoscimenti, per fortuna. Questa rivista, "Antrocom, Online Journal of Anthropology", ospita ormai i contributi di autori prestigiosi che lavorano in varie università straniere e questi contributi sono citati in numerose ricerche scientifiche italiane ed estere. Giungono ad ogni numero offerte di collaborazione da vari ricercatori e molti docenti hanno chiesto di essere inclusi nel comitato scientifico della rivista. La comunità che si richiama ad Antrocom ha organizzato numerosi eventi, conferenze, incontri, in collaborazione con enti ed istituti culturali italiani, che hanno raccolto la partecipazione di un pubblico interessato e a volte sorpreso dalla novità delle prospettive svolte. Segno che fuori dal mondo specialistico, certo necessario, c'è un grande fermento culturale e un grande interesse per l'antropologia. Interesse che nessuno, tranne appunto Antrocom, sembra voler coprire.

Antrocom ha promosso e realizzato, in collaborazione con una attiva casa editrice, le Edizioni Altravista (Pv), il primo Annuario degli Antropologi d'Italia. Uno strumento che presto, si spera, potrebbe divenire essenziale sotto l'aspetto professionale di quanti, in vario modo, si dedicano agli studi antropologici.

Antrocom ha, nel tempo, costruito un proprio forum telematico attorno al quale si è costituita una comunità ove si incontrano e discutono ormai centinaia di iscritti. Qui si sollevano questioni che vanno dalla richiesta di informazioni bibliografiche ai chiarimenti amministrativi sulle iscrizioni ai vari corsi universitari, sino ad approfondite discussioni, ad esempio, sui dati etnografici o archeologici.

Eppure, in Italia, tutto questo sembra non esistere. Se si prescinde dalla piccola ma combattiva casa editrice sopra rammentata e dalle partecipazioni volontarie di pregiati docenti, nessuno, a livello istituzionale, sembra essersi accorto di nulla. Non le università, autoreferenziali e chiuse in inspiegabili particolarismi; non il Ministero, troppo lontano, al pari di molte altre agenzie culturali, dai temi della divulgazione e della promozione dal basso. Nessuno. Nessuno tranne, è il caso di dirlo, i 69 dottori che hanno inviato le loro tesi per partecipare al Premio. Un numero

elevatissimo, pari e forse superiore a quello dei partecipanti a concorsi o premi, svolti in passato e apparentemente più prestigiosi, indetti da fondazioni collegate con le università e che disponevano di ben altri mezzi. Concorsi e premi, questi di tali fondazioni, indetti in passato perché, come rilevato prima, il presente è assai povero.

Non quello di Antrocom, però: 69 tesi, molte di qualità altissima, segno di un livello di studi che ha delle eccellenze. Segno di una possibilità amplissima per stabilire una collaborazione a favore della divulgazione.

Ancora molte orecchie, nei centri del potere, sono sorde. Ma non è detto che così rimarrà sempre. Non è escluso che qualcosa possa muoversi in avvenire. 69 possibilità, in fondo, non sono poche.

La Redazione